

Il piccolo eroe che scappa da casa

di Giuseppe Raspadori

Giochi e giocattoli.

Nella società che invecchia, che si masturba con le slot dietro un separè, che sogna di moltiplicare gli euro nella dipendenza, una bella lezione ci giunge da un piccolo di cinque anni.

L'altro giorno, a Gardolo. Un bimbo prende la strada e va. Oltre il cancello del proprio cortile. Per procurarsi un giocattolo, oggetto dei suoi desideri. Cinque anni di curiosità lo guidano. Il fremito di staccarsi dalla mamma nel momento in cui intuisce che non è lei l'intero mondo dei suoi giochi. E noi lo guardiamo con ammirazione, e pensiamo che quando la curiosità si mischia col coraggio il più è fatto: ti si spalanca davanti a te il mondo intero, alle spalle le catene della dipendenza.

E' lui il nostro eroe, e la sua mamma anche, che lo sta crescendo bene, io dico. Potremmo fare di questo bambino il vero testimonial della nostra campagna contro il gioco che abbiocca e spegne la fantasia, intorbidisce le ginocchia, ipnotizza l'occhio nell'inquietante tunnel che ti risucchia senza direzione alcuna.

Un bimbo che vuole il giocattolo che gli viene negato, che però non frigna ma mobilita l'indipendenza della determinazione, mostra in ogni caso un bel carattere, lui sì che a cinque anni sa letteralmente gettare il cuore oltre la siepe che l'ostacola.



vastità

fotografia di Martina Angarano

Non mi sembra proprio che sia un bambino in stato di abbandono. Voglio interferire con gli inquirenti della Procura suggerendo loro un premio, una nota di merito, alla donna/madre capace di tanta educazione, altroche indagarla per abbandono di minore.

Dico di più, che credo che a cinque anni ogni bambino potenzialmente abbia la capacità di dare percorsi ai propri desideri. Poi, a poco a poco li roviniamo noi, trasformandoli in bambini/piante grasse d'appartamento, andando a prenderli e accompagnandoli a scuola fino ai sedici anni con l'auto blu del padre o la mamma/taxi, portandoli in palestra, a tennis o in piscina affinché solo li possano sgranchirsi gli arti immobilizzati dai mille fantasmi delle nostre paure.

I

Il vigile che "si è insospettito" a vedere quel bimbo camminare per strada, avrebbe potuto seguirlo silenziosamente a qualche metro di distanza, controllare se procedeva lungo il marciapiede, se attraversava sulle striscie, e allertare semmai il sindaco Andreatta qualora un semaforo fosse stato

guasto, o un tombino aperto senza protezioni. Punti di vista diversi, insomma, per una città a misura di bambino.

Noi invece non ci preoccupiamo dell'autonomia dei passi di un bambino, ma solo di proteggerlo da tutto ciò che non sa di culla, siamo pronti poi a curarlo quando a 18 anni vivrà attacchi di panico la prima volta che dovrà prendere da solo un treno, infine lo attenderemo dopo i trenta per dirgli "micio bello, brutto bamboccione".

Guardate che è un unico discorso, è tutto collegato, l'allerta sul bullismo, le incapacità relazionali, le depressioni, le dipendenze varie, in primis da gioco d'azzardo. Quando i fenomeni mostrano una così grande diffusione smettono di essere questioni "personali" e ha poco senso il trattamento specialistico individuale. Non dico sia una truffa, ma è insignificante alibi "pro domo sua" la proposta/progetto di chi ne cura dieci quando in duecentomila danno fondo ai risparmi per giocare al lotto e giù di lì.

L'indicazione che ci viene dal bimbo di Gardolo è l'importanza di ripristinare la capacità di dare gambe ai propri desideri, senza fare i bulli a 13 anni, o gli afoni ossessivi compulsivi "grattatori" a quaranta, cinquanta ed oltre.

Ed è un problema sociale di speranza e di coraggio, di prospettive e di fiducia, di meritocrazia, di risorse, di opportunità vere, e non delle opportunità offerte dai privilegi, dai bassi calcoli del tornaconto, dalle diplomazie della politica e del sottogoverno. Quella "mamma provincia dell'autonomia" a cui tutte le categorie si rivolgono come tanti "minori in stato di abbandono", e quando lei non può abbracciare tutti, allora, alè, mettiamoci nelle mani della dea bendata !

Beati i piccoli che a cinque anni sanno saltare la siepe, e osare. Prima di diventare anchilosati gettonatori di social slot machine.